

PROCESSI DI SPECIALIZZAZIONE E DIFFUSIONE NEL SETTORE DEI SERVIZI.
UN'ANALISI PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO NEL PERIODO 1981-2001[□]

Maria DAVI¹, Isidora BARBACCIA²

1 Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali
Facoltà di Economia, Università di Palermo, viale delle Scienze, edificio 2
2 C.I.R.M.E.T. Centro Interdipartimentale per la Ricerca e il Monitoraggio dell'Economia e del Territorio,
Facoltà di Economia, Università di Palermo, viale delle Scienze, edificio 18

Abstract

L'evoluzione dei sistemi locali negli ultimi decenni, è caratterizzata da una consistente crescita del terziario per il sistema produttivo. In particolare, la crescita delle componenti più dinamiche del terziario ha rappresentato un forte stimolo per l'evoluzione qualitativa del sistema manifatturiero, soprattutto nella funzione di supporto alle innovazioni di processo e di prodotto, e si è intensificato il rapporto di complementarità tra gli stessi. La distribuzione geografica delle attività terziarie è stata particolarmente accentuata nei maggiori sistemi urbani da cui si sono progressivamente allontanate le attività industriali più tradizionali. Nelle aree urbane, infatti, si è andata accentuando la presenza delle attività industriali più innovative e di quelle funzioni del terziario qualificato necessarie allo sviluppo delle prime. Tale organizzazione dell'attività produttiva rappresenta, quindi, un elemento determinante delle future traiettorie di sviluppo dei sistemi locali del lavoro. A seguito di tali tendenze, la diffusione dei servizi nel territorio, come risulta sulla base dei dati censuari, appare disomogenea, riflettendo da una parte i processi di concentrazione di determinate attività del manifatturiero e dall'altra la presenza o meno di economie di agglomerazione settoriali, interne ed esterne all'impresa produttrice di servizi.

[□] Il lavoro è il risultato della stretta collaborazione tra i due autori comunque può essere attribuito agli stessi nel modo seguente: l'introduzione ed il par.1, Par 2 e il par 3 a M. Davi e il par 4, par 5, par 6 e par 7 a I. Barbaccia, invece le conclusioni sono frutto di lavoro comune.

Introduzione

Il modello di specializzazione produttiva dell'Italia è stato per lungo tempo caratterizzato dalla prevalenza di settori tradizionali, dalla meccanica specializzata e, in misura marginale, da settori ad alta tecnologia o capaci di economie di scala.

Accanto a queste attività industriali consolidate, la diffusione e il dinamismo delle attività di servizio hanno mutato profondamente la geografia economica del nostro Paese caratterizzando aree sempre più estese in cui la funzione dei servizi si è ampliata fino ad assumere un ruolo propulsivo nella creazione di ricchezza oltre che nella diversificazione del tessuto produttivo.

La complessa articolazione del terziario, a cui in passato era stata data l'approssimativa definizione di settore residuale, si è, infatti, rivelata indispensabile per lo sviluppo del potenziale competitivo dell'economia nazionale non soltanto nel ruolo di supporto dell'industria manifatturiera ma, soprattutto, a motivo del ventaglio di opportunità offerto dalla nuova occupazione che esso genera.

La rilevanza dei servizi, messa in risalto dai rapidi processi di terziarizzazione delle economie avanzate, ha giustificato l'attenzione di molti economisti nei confronti di una compiuta definizione, e della conseguente analisi, del complesso di attività accomunate dal requisito dell'immaterialità.

Dagli studi alimentati dal crescente interesse nei confronti del settore dei servizi sono derivate differenti modalità di classificazione delle attività ad esso pertinenti basate su presupposti diversi e, ciò che è più importante, teorie orientate a spiegare la nuova configurazione dei sistemi economici ed il ruolo predominante assunto dalle attività di servizio (Martinelli e Gadrey, 2000; Davì e Andolina, 2008).

In questa sede si è voluto approfondire lo studio del processo di terziarizzazione con specifico riferimento alla sua dimensione territoriale, nell'ipotesi che (anche) tale fenomeno abbia ricevuto, in Italia, specifiche connotazioni derivanti dall'insediamento delle attività produttive nei Sistemi Locali del Lavoro.

Come è noto, a seguito del processo di identificazione dei SLL ad opera di Sforzi (1990), l'organizzazione della produzione, con riferimento ad aree delimitate, dà la possibilità di analizzare i fenomeni demografici e socio-economici a livello di partizioni subprovinciali che presentano la caratteristica dell'*autocontenimento*.

Un SLL rappresenta una particolare realtà locale, costituita da due o più comuni, in cui la popolazione risiede ed esercita un'attività lavorativa. I confini del SLL sono soggetti a variazioni in dipendenza della capacità di attrazione del comune dominante e può succedere che un SLL scompaia quando i comuni che lo costituiscono entrano a far parte di un altro, o altri, SLL.

La disponibilità di dati a livello di SLL, quindi, consente di “descrivere la complessa configurazione del sistema economico italiano, caratterizzato da identità geografiche che presentano connotazioni strutturali profondamente differenti e, altresì, percorsi di sviluppo non comparabili” (Davì e Barbaccia, 2008).

L'intento del nostro lavoro è quello di individuare gli elementi che hanno contrassegnato (in positivo e in negativo) la composizione settoriale dei SLL **urbani**, in relazione alla consistenza di attività terziarie in essi presenti e alle modificazioni che la struttura produttiva di tali unità territoriali ha subito nell'arco dei tre ultimi censimenti.

L'entità dei processi evolutivi verificatisi nel ventennio in esame ci ha indotto a considerare nell'analisi anche quei SLL urbani a cui, in precedenza, era stata attribuita una differente specializzazione produttiva.

1. La terziarizzazione dell'economia

La crescente complessità che caratterizza i nuovi sistemi di produzione, anche dal punto di vista dell'organizzazione delle unità economiche, ha determinato una stretta complementarità tra beni e servizi.

Negli ultimi decenni, infatti, si è realizzata una trasformazione nel modo di produrre e lo sviluppo del settore terziario può essere considerato in parte dipendente dalle dinamiche del settore industriale, soprattutto per quanto riguarda la varietà e la qualità dei servizi che sono destinati al sistema produttivo (terziario per le imprese) perché rappresentano l'input per le altre attività economiche, così come i beni intermedi.

L'evidenza empirica conferma questa tendenza in quanto molti di questi servizi hanno registrato i più alti tassi di incremento a seguito dell'intensificarsi della domanda da parte del comparto manifatturiero, sebbene l'importanza relativa dell'attività di trasformazione abbia subito un declino in molti Paesi dell'area occidentale.

Il processo di deindustrializzazione è stato considerato come “la naturale conseguenza dello sviluppo di un'economia *post-industriale* che riflette le differenti condizioni di domanda e offerta nel lungo termine. In modo più specifico, secondo la teoria degli “stadi di crescita”, la deindustrializzazione è un fenomeno di lungo termine spiegato dal progressivo vantaggio del settore terziario sulle attività industriali a seguito dei mutamenti nel consumo finale” (Davì e Andolina, 2007).

Le preoccupazioni di coloro che, già da tempo, hanno collegato il fenomeno della terziarizzazione al declino dell'importanza dell'attività industriale, quasi in un rapporto di causa-effetto, nel nostro come in altri Paesi ad economia avanzata, (Gallino, 2003; Stanners,

2001) sono state bilanciate, in parte, dal rilievo che alcuni studiosi hanno via via attribuito alla crescita dei nessi di interdipendenza tra le funzioni terziarie e l'attività manifatturiera, con beneficio delle unità produttive di entrambi i settori.

In particolare è da considerare che l'occupazione nel terziario privato per il sistema produttivo, secondo le stime dell'ISTAT, ha presentato una dinamica più accentuata rispetto a quello per la domanda finale (con incrementi, rispettivamente, del 42% e del 2,70% nel periodo 1995-2004) manifestando in tal modo la crescente interazione con il settore industriale a causa, anche, dei frequenti processi di *outsourcing* attribuibili ai fenomeni di deverticalizzazione che hanno caratterizzato le unità economiche dell'industria manifatturiera.

Pertanto, secondo i sostenitori dell'approccio *neo-industriale*, la descrizione del panorama economico produce una visione meno pessimistica dell'organizzazione attuale e delle tendenze evolutive dei sistemi produttivi e la crescita delle componenti più dinamiche del terziario ha rappresentato un forte stimolo per l'evoluzione qualitativa del sistema manifatturiero, specialmente con riferimento alle attività a più elevato contenuto tecnologico e innovativo.

Anche in considerazione della eterogeneità che contraddistingue le attività di servizio, le modalità di partecipazione di queste al sistema produttivo sono diventate più complesse.

La composizione del terziario è mutata per far fronte alla domanda diversificata proveniente dal sistema produttivo e dai consumatori finali, sia in relazione ai nuovi modelli di produzione che a quelli di consumo, e ciò ha determinato una diffusione dei servizi nel territorio, anche se le sedi privilegiate rimangono i centri urbani dove maggiore è la concentrazione della popolazione e delle attività economiche.

In modo specifico, lo sviluppo delle funzioni terziarie nei sistemi urbani ha favorito l'insediamento delle nuove iniziative imprenditoriali che traggono giovamento dalla presenza di imprese di altri settori e, quindi, dai vantaggi dinamici connessi alla diversità urbana (Duranton e Puga, 2001) e, nel contempo, ha determinato l'allontanamento delle attività industriali più tradizionali che hanno attuato una più conveniente rilocalizzazione in aree differenti da quelle del primo insediamento, una volta avviata la produzione standardizzata.

In tal modo viene evidenziato il ruolo che i sistemi urbani, e soprattutto la concentrazione in essi delle attività di servizio, giocano sullo sviluppo ed il successivo consolidamento delle attività produttive in differenti stadi del ciclo di vita dei prodotti.

Negli ultimi decenni, con la rapida affermazione di un'economia basata sulla conoscenza, le connotazioni distintive degli agglomerati urbani sono mutate in dipendenza della capacità attrattiva o repulsiva delle attività economiche in essi presenti.

Di conseguenza, in relazione sia all'entità della popolazione che ai cambiamenti della struttura produttiva, si sono susseguiti nel tempo fenomeni contrastanti quali: urbanizzazione,

suburbanizzazione, disurbanizzazione e riurbanizzazione (Costa, Martellato e van der Borg, 1990), delocalizzazione delle attività manifatturiere in aree periferiche “in dipendenza della variabilità spaziale dei costi del lavoro” (Del Colle, 1997) e riconfigurazione delle aree rurali¹.

E' opportuno sottolineare con Nosvelli (2003) che, “l'analisi della conoscenza e della sua diffusione nei sistemi locali mostra come questa dipenda dalle caratteristiche del sistema locale di riferimento” e, in considerazione del rilievo che la diversità assume come fonte per la generazione e la propagazione delle “dinamiche cognitive interne ed esterne”, la compresenza di varie tipologie di servizi nei sistemi urbani offre alle unità produttive le maggiori opportunità per l'attivazione dei processi di apprendimento alla base delle *esternalità dinamiche* (Henderson et al., 1995) specialmente nei settori più innovativi.

Infine, “il confronto tra Paesi a differenti gradi di sviluppo mostra che la crescita economica è associata alla crescita di occupazione nel settore terziario” (Panzeri, 2006) ed al concomitante, anche se non proporzionale, aumento del contributo del settore in esame alla formazione del Prodotto interno lordo.

2. I Sistemi Locali del Lavoro

La diffusione dei servizi nel territorio, come risulta sulla base dei dati censuari, appare disomogenea riflettendo da una parte i processi di concentrazione di determinate attività del manifatturiero e dall'altra la presenza o meno di economie di scala settoriali, interne ed esterne all'impresa produttrice di servizi.

E' sembrato, quindi, opportuno ricorrere a partizioni delimitate del territorio, quali i Sistemi Locali del Lavoro, per individuare le aree che risultano caratterizzate dal prevalente insediamento di attività di servizio nonché la dinamica che hanno presentato nel corso del ventennio coperto dai tre ultimi censimenti.

La peculiarità dei SLL risiede nell'identificazione della realtà locale come sede del centro di interessi della popolazione che attraverso i suoi spostamenti giornalieri ne stabilisce i confini. Difatti, secondo una definizione recente tali spostamenti “definiscono unità territoriali che sono ambiti stabili di condivisione di esperienze quotidiane per gruppi umani residenti” (Bellandi e Sforzi, 2001)

A differenza delle tradizionali unità amministrative a livello disaggregato (province e comuni), l'impiego dei SLL offre l'opportunità di seguire le trasformazioni nel tempo delle

¹ Nella considerazione dei nuovi assetti territoriali si è già dato rilievo “al progressivo declino dei processi di urbanizzazione industriale, caratterizzati da concentrazione spaziale, e ad una crescente affermazione di forme di organizzazione del territorio in cui la popolazione si presenta localizzata in maniera diffusa tra il tessuto storico e compatto della città consolidata e le aree rurali” (Rigatti Luchini e Mason, 2004).

rispettive entità ed estensioni e, quel che è più rilevante ai fini della nostra analisi, dei mutamenti nella specializzazione produttiva.

In questa sede si è rivolta l'attenzione ai SLL urbani e si è avuto modo di verificare che tale caratterizzazione si è progressivamente estesa in quanto al nucleo originario dei SLL urbani sono state aggregate unità territoriali che precedentemente erano state classificate sulla base di specializzazioni differenti.

I due aspetti, strettamente connessi peraltro, dell'ampliamento demografico e del cambiamento di specializzazione, rendono pertanto i SLL urbani idonei all'approfondimento della consistenza e della diffusione dei processi di terziarizzazione dell'economia.

2.1 I SLL urbani

L'identificazione dei 955 SLL, sulla base del censimento 1981, è stata accompagnata da una suddivisione degli stessi in 15 differenti tipologie, definite in base alla combinazione di 61 variabili (Sforzi, 1990).

Le prime due tipologie, che comprendono rispettivamente 76 e 64 SLL, nell'opinione di Sforzi "possono essere considerate una conveniente definizione di sistema urbano perché il loro profilo socio-economico risulta dominato da categorie di ceti medi urbani, che in un caso registrano la prevalenza di occupazione terziario-industriale, nell'altro di occupazione commerciale e nei servizi pubblici, oltre a differenziarsi per caratteristiche famigliari e condizioni di vita".

Le tipologie, in cui l'aspetto socio-demografico risulta prevalente su quello economico, sono state sostituite, in occasione del censimento 1991, da caratterizzazioni più idonee all'identificazione della struttura produttiva prevalente nelle singole aree. In particolare, su un totale di 784 SLL i sistemi urbani² ammontavano a 110.

La classificazione dei SLL ha subito un ulteriore perfezionamento, con riferimento ai dati del Censimento 2001; i codici attualmente in uso, seppure basati su quelli del 1991, definiscono in modo più articolato le diverse specializzazioni produttive contribuendo ad una più efficace differenziazione delle realtà locali.

Nel 2001, nonostante la riduzione della consistenza globale dei SLL (686), l'entità delle unità classificate nell'ambito dei Sistemi urbani ammonta a 144³ di cui 79 costituiscono il nucleo

² Ai 39 sistemi urbani propriamente detti (BA1) sono stati aggregati nel nostro lavoro anche i 71 SLL definiti turistici (BA3), a motivo della prevalenza in questi ultimi di attività classificabili nel settore terziario.

³ I sistemi urbani del 2001 da noi considerati rientrano nelle seguenti categorie: Aree urbane ad alta specializzazione (BA01), Aree urbane a bassa specializzazione (BA02), Aree urbane senza specializzazione (BA03), a cui sono stati aggregati anche i Sistemi turistici (BB01) e i Sistemi portuali e dei cantieri navali (BB02), sempre con la motivazione di una elevata incidenza dei servizi nell'ambito delle attività produttive in essi presenti.

originario dei sistemi urbani previsti nella classificazione del 1991 mentre la restante parte (65) proviene da gruppi connotati precedentemente da specializzazioni produttive diverse.

E' da considerare, infatti, che una più adeguata specificazione della natura delle attività predominanti nelle diverse realtà locali ha indotto al cambiamento del codice di identificazione per ben 65 SLL la cui struttura produttiva, nell'intervallo 1991-2001, si è modificata caratterizzandosi per una più rilevante presenza di funzioni tipicamente terziarie.

Il cambiamento della specializzazione per un gruppo così consistente di SLL unità territoriali è già indicativo della pervasività del processo di terziarizzazione che, specialmente negli ultimi decenni, ha cambiato in modo incisivo la fisionomia di molte realtà locali.

A questi cambiamenti di natura economica si sono accompagnati fenomeni di mobilità territoriale a causa del protrarsi del fenomeno di "transizione urbana" che ha connotato buona parte della seconda metà del secolo scorso per cui "all'interno di uno stesso territorio" anche se con modalità differenziate "le zone periferiche hanno spesso esercitato una forza espulsiva a favore di una forza attrattiva delle città" (Di Comite et al., 2008).

Specialmente nel decennio tra i due ultimi censimenti le dinamiche insediative hanno prodotto una morfologia urbana che ha soppiantato "il modello di città sviluppatasi intorno alle strutture produttive e sociali dell'economia industriale manifatturiera" (Del Colle, 2002).

Nei sistemi urbani, pertanto, è aumentata l'entità e la specializzazione dei servizi, anche in dipendenza dell'incremento e della varietà nella domanda da parte di imprese e utenti finali.

Per quanto riguarda, in particolare, i servizi finali si nota la varietà delle prestazioni immateriali destinate ai consumatori grazie anche alla identificazione dei vari segmenti di mercato, omogenei al proprio interno, che offrono possibilità maggiori di analisi delle caratteristiche e delle esigenze dei consumatori (Barbarito, 1999) sulla base di numerosi parametri tra i quali: reddito, età, composizione familiare, livello di istruzione.

Il riconoscimento della funzione che anche i sistemi urbani minori compiono ha portato a concludere che "la base economica che sta dando nuova energia ai nostri aggregati urbani è legata al crescente ruolo strategico dei servizi" (Roma, 2007).

L'apporto più rilevante delle funzioni terziarie è, tuttavia, indirizzato alle imprese ed ha alimentato i ben noti processi di terziarizzazione delle attività di produzione che, già da tempo, sono ormai diventati "una caratteristica necessaria e permanente dell'espansione dei sistemi economici" (Tassinari e Vaglio, 1989).

In concomitanza al trasferimento delle attività manifatturiere più tradizionali in aree periferiche, anche in connessione agli aumentati costi delle aree urbane, le funzioni del terziario, ormai indispensabili per la qualificazione del sistema produttivo, hanno trovato nei sistemi urbani la sede più appropriata.

Difatti, le sedi di molte imprese industriali permangono nei centri urbani che concentrano le attività di direzione, progettazione, ricerca e marketing specialmente a motivo della vicinanza dei servizi avanzati (intermediazione finanziaria, consulenza, assicurazione, centri di ricerca) e della maggiore facilità di relazione, favorita dalla prossimità, tra le unità economiche appartenenti allo stesso come a differenti ambiti dell'attività produttiva.

La riorganizzazione delle attività produttive nelle realtà territoriali circoscritte, e in particolare nei SLL urbani, è nel contempo il risultato e la fonte dei mutamenti radicali avvenuti a livello del Sistema economico nel suo complesso. A questo proposito, e in accordo con quanto affermato da Pellegrini (2000), è opportuno sottolineare che la localizzazione dei servizi nei centri urbani oltre a svolgere un efficace ruolo di supporto nelle diverse fasi della produzione e della distribuzione dei prodotti “ha effetti diretti sulla competitività tra aree e contribuisce a spiegare i differenti livelli di produttività e di consumo” all'interno delle diverse realtà locali.

3. Descrizione dei dati censuari e del territorio di riferimento

Al fine di indagare i processi di specializzazione e di diffusione nel settore dei servizi, sono stati considerati i dati dell'occupazione, tratti dai censimenti 1981, 1991 e 2001 e relativi alle sezioni della classificazione ATECO 2002, che meglio ci consentono di studiare l'evoluzione del terziario privato, ovvero (G) Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; (H) Alberghi e ristoranti; (I) Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; (J) Intermediazione monetaria e finanziaria e (K) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali.

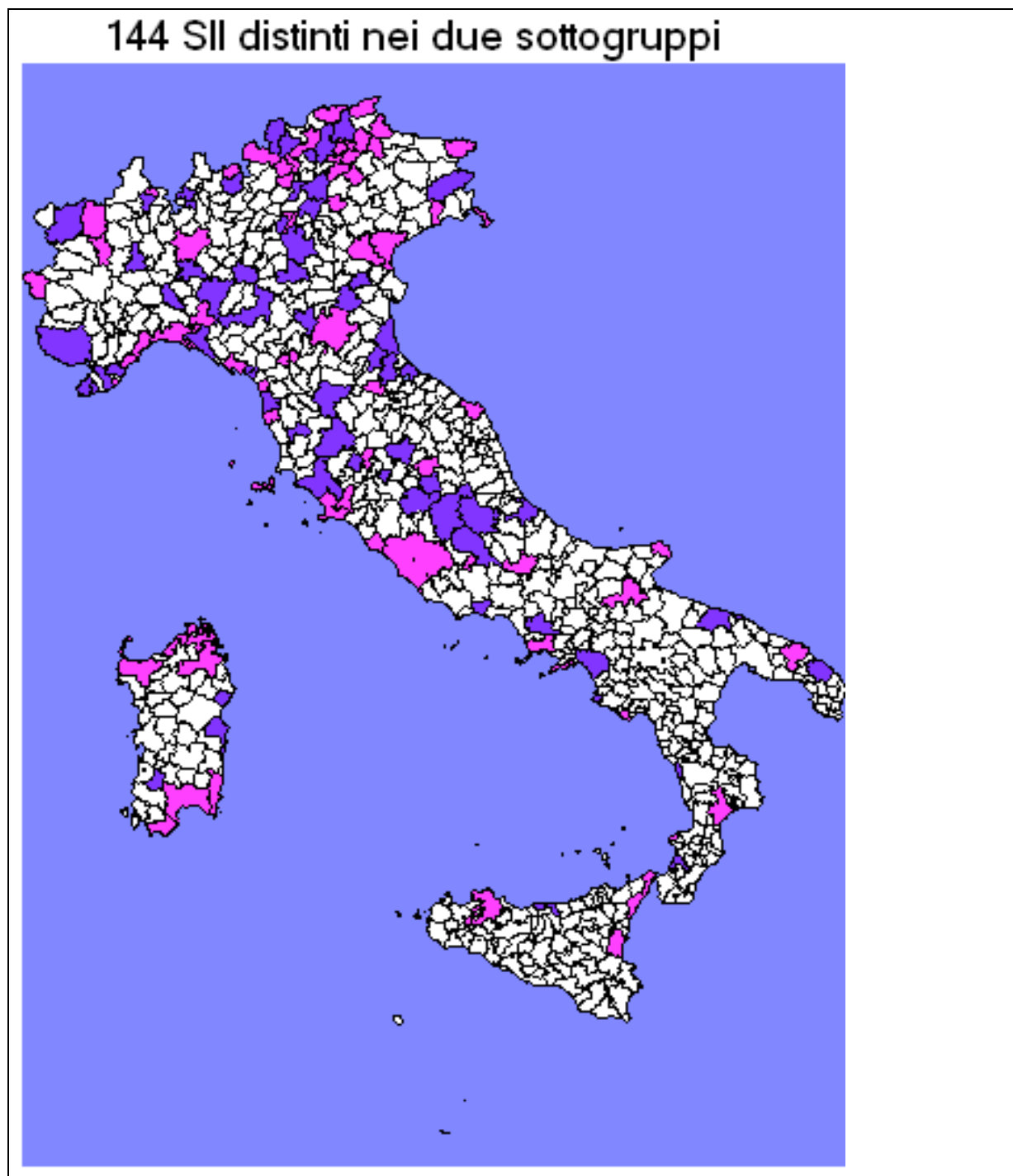
A queste sezioni è stata affiancata la sezione (D) Attività manifatturiere, per effettuare i necessari riscontri ai fini dell'analisi dei processi di interazione con le attività terziarie.

Come già detto, sono stati considerati quei SLL che, sulla base della specializzazione prevalente, vengono definiti “non manifatturieri” (classe B). Sono così stati identificati i 144 SLL che sono stati poi sottoposti all'analisi.

E' possibile individuare (grafico 1) la collocazione geografica dei SLL urbani, definiti nel 2001, distinguendo i 65 nuovi SLL urbani dai precedenti 79 che fin dall'inizio mostravano tale caratterizzazione.

I dati statistici confermano il ruolo cruciale che il sistema terziario delle aree urbane gioca nell'attuale fase dello sviluppo economico, su scala locale e nazionale, anche senza trascurare la nota negativa rappresentata dalle connesse diseconomie di localizzazione, attribuibili alla congestione degli spazi disponibili, alle difficoltà di accesso e alle carenze del reticolo infra-strutturale, all'aumento del costo delle aree e alla stessa concorrenza monopolistica tra imprese vicine che operano negli stessi segmenti di mercato (Istat 2008).

Grafico 1: I SLL non manifatturieri in Italia



Nella cartina si possono vedere i 144 sistemi locali a caratterizzazione urbana del 2001. La loro dislocazione geografica è abbastanza diffusa su tutto il territorio italiano con una maggiore concentrazione nel centro nord. Sono indicati con un colore più chiaro i SLL che possedevano tale specializzazione già dal 1991, tali unità risultano situate in quasi tutte le regioni ed in particolar modo lungo la costa tirrenica settentrionale e nel nord-est.

Invece, con un colore più scuro sono indicati i 65 SLL con recente caratterizzazione urbana che, per certi versi, si potrebbero considerare come un'estensione del precedente nucleo a motivo della vicinanza della maggior parte di essi con i SLL urbani originari.

3.1 Dinamica della popolazione nei SLL urbani

Analizzando i dati sulla popolazione residente nei 144 SLL nel 2001, emerge che in un territorio che rappresenta il 5 per cento di quello nazionale risiede l'82 per cento della popolazione (quasi 47 milioni di abitanti) (Istat 2008).

Con riferimento proprio a questi SLL urbani sono stati calcolati i tassi di variazione della popolazione residente negli intervalli tra gli ultimi tre censimenti. Il fine è quello di indagare se tali SLL hanno costituito centri di attrazione per la popolazione con riferimento ad eventuali processi di urbanizzazione negli ultimi decenni.

Difatti, il cambiamento del peso demografico concorre, insieme ad altri elementi quali le modalità di cambiamento/permanenza della specializzazione, a completare il quadro analitico delle aree urbane.

Variazioni positive della popolazione caratterizzano più della metà dei SLL (74/144) per il periodo compreso tra il 1981 ed il 1991 e tendono ad aumentare giungendo al 57% (82/144) nell'intervallo successivo. L'ordine medio di grandezza di tali variazioni è pari a 0,3%, nel primo intervallo e 0,8% nel secondo intervallo. Se ne può dedurre che nella maggior parte dei SLL definiti non manifatturieri, si registra un consistente incremento della popolazione.

E' sembrato opportuno confrontare anche la dinamica della popolazione dei due sottogruppi con il totale dei sistemi urbani. Il settore dei servizi, infatti, impiega la quota prevalente del fattore lavoro, ormai dappertutto nelle moderne economie, quindi è logico attendersi che in aree con specializzazione prevalente nei servizi graviti, e di conseguenza si stabilisca, un grande numero di persone.

In effetti, nel sottogruppo costituito dai 79 SLL che mantengono nel tempo la condizione di sistemi non manifatturieri, il 53% delle unità territoriali mostra un incremento medio della propria popolazione residente pari allo 0,4% nel primo intervallo, mentre il 59% degli stessi SLL nel secondo intervallo aumenta in media dell' 1,1%.

Nel sottogruppo composto dai 65 SLL che hanno cambiato le loro specializzazioni, variazioni positive della popolazione si presentano nel 49% dei casi (tra il 1981 ed il 1991) e nel 51% (nell'intervallo 1991-2001). L'ordine medio di grandezza di tali variazioni - rispettivamente, 0,2% e 0,3 % - risulta però minore rispetto a quello rilevato per il primo gruppo.

Un primo dato da sottolineare è che l'aumento delle dimensioni medie è stato particolarmente rilevante per quei SLL che hanno sperimentato una continuità nella qualificazione urbana, ma

per entrambi i gruppi l'incremento della popolazione si è accentuato nel periodo che intercorre tra i due ultimi censimenti.

Riassumendo, l'aspetto di maggiore importanza riguardo agli incrementi di popolazione è da considerarsi il fatto che, specialmente per i 79, ci si trova in linea con i risultati di altri studi secondo i quali "l'aumento delle dimensioni medie dei sistemi locali è stato particolarmente rilevante per quelli che hanno sperimentato un processo di cambiamento strutturale verso la terziarizzazione" (Bracalente e Cossignani, 2006).

Da diverse analisi si evince che emergono tre possibili forme di urbanizzazione. Nel Mezzogiorno ed in particolare in Puglia ed in Sicilia la popolazione tende a concentrarsi in piccoli aggregati comunali. Una seconda forma di distribuzione della popolazione nel territorio, diffusa al Nord (Friuli Venezia Giulia e Veneto) vede la popolazione espandersi in aree territoriali prossime alle città. Un'ultima modalità di sviluppo delle aree popolate è quella propria di alcune regioni del Centro-Nord (Piemonte, Liguria, Lazio e Campania) dove sono presenti grandi città; in quest'ultimo caso l'urbanizzazione caratterizza le principali arterie di comunicazione e tende a formare "conurbazioni": Grande Milano, Padova-Venezia, Firenze-Prato-Pisa-Livorno, Roma e i Castelli, Napoli-Caserta-Salerno, Bari-Barletta-Trani (Istat 2008).

4. La dotazione delle attività terziarie nei SLL urbani

Al fine di una conoscenza più dettagliata dell'entità e dell'evoluzione delle tipologie di attività prevalenti nei sistemi locali, si è fatto ricorso all'indice di dotazione territoriale:

$$DT_{ij} = \frac{E_{ij}}{P_j} \times 1000 \quad [1]$$

Questo indice segnatamente rileva l'incidenza degli occupati nell'attività *i-esima* del sistema locale *j-esimo* sul totale della popolazione residente nella stessa unità territoriale.

L'indicatore è stato calcolato, sulla base dei dati dei tre ultimi censimenti, per i 144 SLL e per ognuno dei settori considerati nella nostra analisi.

Per motivi di brevità, nella tabella 1 vengono riportati per ogni settore soltanto i valori medi, minimi e massimi, in modo da avere un quadro di sintesi con riferimento alle diverse attività.

Tabella 1: Indici di dotazione territoriale per i sei settori considerati

<i>DT_{ij}</i>	<u>media</u>	<u>val.minimo</u>	<u>val.massimo</u>
<i>I Dotazione territoriale_D_81</i>	64,42	7,93	193,40
<i>I Dotazione territoriale_D_91</i>	57,64	7,81	177,67
<i>I Dotazione territoriale_D_01</i>	53,68	8,28	149,20
<i>I Dotazione territoriale_G_81</i>	56,88	23,48	98,27
<i>I Dotazione territoriale_G_91</i>	60,29	32,63	101,33
<i>I Dotazione territoriale_G_01</i>	56,41	27,11	98,74
<i>I Dotazione territoriale_H_81</i>	40,21	4,99	240,64
<i>I Dotazione territoriale_H_91</i>	37,78	5,32	332,51
<i>I Dotazione territoriale_H_01</i>	37,70	4,84	204,67
<i>I Dotazione territoriale_I_81</i>	21,56	4,31	112,61
<i>I Dotazione territoriale_I_91</i>	20,99	5,24	110,04
<i>I Dotazione territoriale_I_01</i>	20,33	5,44	68,50
<i>I Dotazione territoriale_J_81</i>	6,13	0,59	26,95
<i>I Dotazione territoriale_J_91</i>	8,29	0,90	33,70
<i>I Dotazione territoriale_J_01</i>	8,91	1,25	39,28
<i>I Dotazione territoriale_K_81</i>	9,46	1,06	30,77
<i>I Dotazione territoriale_K_91</i>	17,97	3,56	54,23
<i>I Dotazione territoriale_K_01</i>	31,74	8,63	108,35

Gli indici di dotazione territoriale sono stati calcolati per il manifatturiero (D) e per ognuno dei cinque settori (G,H,I,J, K) dei servizi privati. Dalla analisi delle medie, si evince che sono due i settori in forte ascesa in termini occupazionali: J e K sebbene i valori assoluti siano molto più contenuti di quelli calcolati per gli altri comparti di attività produttive. Diminuiscono, invece i valori dei settori D, H ed I; discosta dai precedenti l'andamento nel tempo del settore G, il cui livello declina nell'ultimo intervallo intercensuario. Tali indici sono specifici di ogni realtà locale.

- Il settore che presenta valori medi più alti è quello dell'*Industria manifatturiera (D)*, tali valori, tuttavia, diminuiscono nel tempo, presentano ampia variabilità all'interno del gruppo dei 144 SLL;
- Un altro settore che presenta valori medi elevati è il *Commercio (G)*, i cui valori medi, dopo una impennata nel periodo 81-91, tornano al livello originario; in questo caso la variabilità interna al settore è minore.
- Nei SLL non manifatturieri, la dotazione territoriale dei settori degli *Alberghi e Ristoranti (H)* e dei *Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (I)* decresce nel tempo, anche se esiste un'ampia variabilità tra i diversi SLL.
- Il settore delle *Attività finanziarie ed immobiliari (J)*, come già accennato in precedenza, pur partendo da valori assoluti bassi, tende in media a crescere negli intervalli fra i tre censimenti, e tale andamento è generalizzato tra i 144 SLL, infatti l'indicatore presenta bassa variabilità all'interno del gruppo.

- un altro settore in crescita è quello che include al suo interno un insieme di attività eterogenee quali: *Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ed altre attività professionali e imprenditoriali (K)*. Il livello del corrispondente indicatore aumenta nel ventennio raggiungendo nel 2001 il triplo il suo valore iniziale.

Il precedente indicatore è stato utilizzato anche per confrontare il terziario complessivamente considerato ed il manifatturiero, come si può vedere nella tabella 2.

Tabella 2: Confronto tra gli indici di dotazione territoriale del terziario e del manifatturiero

DT_{ij}		media	val.minimo	val.massimo
I	Dotazione	134,74	59,26	354,29
I	Dotazione	145,74	60,51	474,22
I	Dotazione	155,49	57,44	327,81
I	Dotazione territoriale_D_81	64,42	7,93	193,40
I	Dotazione territoriale_D_91	57,64	7,81	177,67
I	Dotazione territoriale_D_01	53,68	8,28	149,20

Dalla tabella 2 emerge come esistano tendenze divergenti nei due macrosettori a confronto. Infatti, la dotazione territoriale dei servizi tende, in media, ad aumentare considerevolmente nel tempo; invece, la dotazione del settore industriale è in netta discesa in questo gruppo di 144 SLL. Inoltre, dai valori minimi e massimi degli indici, risulta che la variabilità della dotazione territoriale del settore dei servizi è di gran lunga maggiore rispetto a quella del manifatturiero.

Tentando una interpretazione dei dati precedenti, in considerazione del fatto che sono state considerate aree urbane anche quelle unità territoriali in cui prevalgono le funzioni turistiche e portuali, è in atto una tendenza alla specializzazione geografica dei servizi e alla loro concentrazione nelle zone urbane.

5. Livelli di concentrazione di mercato nei SLL urbani

Nel misurare la concentrazione di mercato viene posta l'attenzione ai singoli settori e al numero e alle dimensioni relative delle imprese in ogni settore. La misura utilizzata è il ben noto indice proposto da Hirschman-Herfindahl:

$$H_j = \sum_{i=1}^N S_{ij}^2 / S_j^2 \quad [2]$$

Dove con j abbiamo indicato i SLL mentre con i ci riferiamo ai settori economici; invece S è il numero di addetti.

La concentrazione di mercato è stata individuata sia per il complesso dei SLL d' Italia sia per i 144 SLL con prevalente specializzazione non manifatturiera, e i risultati si possono leggere nella tabella 3.

Tabella 3: La concentrazione di mercato nei sistemi urbani e nel totale dei sistemi italiani.

<i>Concentrazione di Mercato</i>		<i>SLL NON MANIFATTURIERI</i>			<i>TOTALE SLL ITALIA</i>				
		<i><u>1981</u></i>	<i><u>1991</u></i>	<i><u>2001</u></i>		<i><u>1981</u></i>	<i><u>1991</u></i>	<i><u>2001</u></i>	
D	Attività Manifatturiere	<i>0,0841</i>	<i>0,0745</i>	<i>0,0638</i>	↓	<i>0,1745</i>	<i>0,1282</i>	<i>0,0974</i>	↓
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli,	<i>0,0557</i>	<i>0,0573</i>	<i>0,0571</i>	↑	<i>0,0492</i>	<i>0,0515</i>	<i>0,0404</i>	↓
H	Alberghi e ristoranti	<i>0,0362</i>	<i>0,0416</i>	<i>0,0469</i>	↑	<i>0,0022</i>	<i>0,0025</i>	<i>0,0030</i>	↑
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	<i>0,0694</i>	<i>0,0689</i>	<i>0,0764</i>	↑	<i>0,0067</i>	<i>0,0059</i>	<i>0,0057</i>	↓
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	<i>0,1088</i>	<i>0,1008</i>	<i>0,0989</i>	↓	<i>0,0010</i>	<i>0,0015</i>	<i>0,0014</i>	↑
K	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	<i>0,1056</i>	<i>0,0910</i>	<i>0,1000</i>	=	<i>0,0020</i>	<i>0,0065</i>	<i>0,0203</i>	↑

Si può notare che, in generale, gli indici del gruppo dei 144 SLL sono più elevati di quelli riferiti al totale Italia, per quanto concerne le diverse sezioni del terziario. Lo stesso non può dirsi per l'industria manifatturiera; in questo caso, infatti, i valori dell'indice di concentrazione per i 144 SLL sono inferiori, per tutti e tre gli anni, rispetto ai valori dello stesso indice con riferimento al totale dei SLL italiani. In entrambi i gruppi, però, i livelli di concentrazione per le attività manifatturiere tendono a ridursi nel tempo, come ci si attendeva. Con riferimento specifico ai sistemi locali urbani, si rileva che alla tendenziale diminuzione di concentrazione per le attività dell'industria manifatturiera si contrappone un incremento a volte anche abbastanza sostenuto della concentrazione in alcune attività del terziario come Trasporti, Commercio ed Alberghi.

Questi tre ultimi settori presentano andamenti diversi se guardiamo all'insieme di tutti gli SLL italiani: infatti, per quanto riguarda il Commercio (G) e i Trasporti (I) si assiste ad un calo dei livelli di concentrazione nel ventennio considerato mentre per gli Alberghi e ristoranti (H) si registrano dei valori molto bassi dell'indice seppure in lieve aumento.

I settori maggiormente concentrati all'interno dei sistemi locali urbani sono sicuramente quelli dell'Intermediazione monetaria e finanziaria (J) e quelli delle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali (K), con livelli più elevati in confronto a quelli corrispondenti agli altri settori e sostanzialmente invariati nel tempo. Tale andamento può essere dovuto al fatto che rientra in questa sezione un insieme estremamente variegato di attività terziarie al cui interno operano imprese molto disuguali sotto l'aspetto dimensionale.

E' da sottolineare, tuttavia, che le tecnologie informatiche non vanificano l'importanza dello spazio ma, al contrario, hanno contribuito all'aumento della concentrazione spaziale, rendendo così possibile la simultanea integrazione di attività diverse (Micucci 2000). I servizi sono, dunque, territorialmente più concentrati dell'industria ed in particolare tendono ad esserlo sempre di più le attività riguardanti la finanza, l'informatica ed altri servizi specializzati.

6. Analisi della diversificazione nei SLL urbani

I precedenti risultati delle analisi sulla dotazione territoriale dei servizi e sulla concentrazione di mercato ci hanno indotto ad effettuare un'analisi della diversificazione produttiva al fine di ottenere una sintesi del complesso dei cambiamenti connessi alla dotazione e alla concentrazione, specialmente nel settore terziario.

Per lo studio della diversificazione produttiva ci si è avvalsi della formulazione proposta da R. Clarke and S.W. Davies (1983). Attraverso tale indicatore⁴ è possibile avere una misura della diversificazione ad "ampio spettro" (riferita cioè al confronto tra i singoli settori e ed il complesso delle attività considerate nell'analisi). Si ottiene in tal modo una misura indiretta della diversificazione che ci permette, tra l'altro, di evidenziare la relazione tra i processi di diversificazione e quelli connessi alla concentrazione di mercato e alla concentrazione aggregata⁵.

⁴ Il vantaggio derivante dal poter stimare la diversificazione con questa formula deriva dal fatto che non si è costretti a fare ricorso ai dati individuali specifici a livello di singola impresa.

⁵ È necessario distinguere tra concentrazione di mercato e concentrazione aggregata. Quest'ultima rappresenta un concetto più ampio e si riferisce al grado col quale poche grandi imprese controllano la produzione nell'intera economia o in ampi settori di essa.

$$D = 1 - \frac{\sum_{j=1}^K w_j H_j}{H_A} \quad [3]$$

In particolare,

$w_j = S_j^2 / S^2$ indica il peso del j-esimo settore sul gruppo di attività,

$H_j = \sum_{i=1}^N S_{ij}^2 / S_j^2$ è la concentrazione di mercato

$H_A = \sum_{i=1}^N S_i^2 / S^2$ rappresenta la concentrazione aggregata.

Il range dell'indice è compreso tra 0 (nel nostro caso indica che il SLL è specializzato in un solo settore) e $[1 - (1/n)]$ (caso estremo che denota una situazione in cui vi è massima diversificazione in quanto l'occupazione dei SLL è distribuita equamente in tutti i settori considerati senza che emerga una specializzazione in una particolare attività produttiva).

Da notare, dunque, che il limite superiore del range è funzione del numero di settori considerati.

L'analisi sarà condotta dapprima per le sei sezioni in precedenza menzionate e poi con riferimento solo alle sezioni del terziario, sia per il totale dei 144 sistemi urbani che per i due sottogruppi distinti in relazione all'attribuzione più o meno recente della qualifica di SLL urbano.

Tabella 4: Indici di diversificazione per le sei sezioni ATECO 2002

144 SLL Non Manifatturieri	
I.Diversificazione _81 =	0.701274
I.Diversificazione _91 =	0.754278
I.Diversificazione _01 =	0.780638
Sottogruppo 65 che cambiano specializzazione	
I.Diversificazione _81 =	0.6845195
I.Diversificazione _91 =	0.7338501
I.Diversificazione _01 =	0.7660341
Sottogruppo 79 che mantengono la specializzazione	
I.Diversificazione _81 =	0.702367
I.Diversificazione _91 =	0.755759
I.Diversificazione _01 =	0.781706

Dalla precedente tabella si evince che, nel periodo coperto dai tre censimenti, i SLL sono caratterizzati da elevati livelli di diversificazione che mostrano, altresì, una tendenza all'aumento⁶.

In particolare si nota che il sottogruppo dei 65 mostra, in linea con l'andamento generale, un aumento della diversificazione pur presentando costantemente valori più bassi degli altri gruppi. Invece, il sottogruppo dei 79 SLL che mantengono la loro specializzazione urbana nel tempo, mostra valori dell'indice di diversificazione prossimi a quelli calcolati per l'intero gruppo dei 144 SLL.

6.1 Analisi della diversificazione nel settore dei servizi

Si passa a considerare, adesso, l'indice di diversificazione per i soli settori del terziario⁷ i cui andamenti si possono leggere nella tabella 5.

Tabella 5. Indici di diversificazione per il terziario

144 SLL Non Manifatturieri	
I.Diversificazione _81 =	0.710396
I.Diversificazione _91 =	0.730550
I.Diversificazione _01 =	0.735171
Sottogruppo 65 che cambiano specializzazione	
I.Diversificazione _81 =	0.7309589
I.Diversificazione _91 =	0.7047618
I.Diversificazione _01 =	0.7307499
Sottogruppo 79 che mantengono la specializzazione	
I.Diversificazione _81 =	0.713255
I.Diversificazione _91 =	0.732148
I.Diversificazione _01 =	0.735425

Anche in questo caso emerge una struttura del terziario estremamente diversificata ed inoltre una tendenza all'incremento dell'indice nel tempo, anche se tale tendenza appare meno pronunciata di quanto verificato in precedenza.

⁶ Tenendo in debita considerazione il fatto che, il limite superiore è pari ad $[1-(1/n)] = [1-(1/6)] = 0,83$, si può notare una convergenza a tale valore nel tempo. Di conseguenza, l'occupazione nei SLL si distribuisce in tutte le attività considerate senza che si possa delinearne in modo univoco una specializzazione in un particolare settore.

⁷ In questo caso, il limite superiore dell'indice di diversificazione diventa $[1-(1/n)] = [1-(1/5)] = 0,80$.

I livelli degli indicatori, in questo caso, sono leggermente più bassi rispetto a quelli precedentemente calcolati; bisogna, tuttavia tenere conto del fatto che il limite superiore dell'indice è più basso, in dipendenza del numero di settori considerati.

Analizzando i due gruppi da cui è costituito l'insieme dei SLL, si rendono evidenti gli andamenti differenziati per quanto riguarda l'entità e l'evoluzione del fenomeno della diversificazione.

Ancora una volta è il sottogruppo originario dei 79 SLL urbani che condiziona la varietà delle attività produttive dell'intero complesso dei 144 confermando, peraltro, il risultato di precedenti analisi in ordine ai processi di diversificazione presenti nelle attività terziarie (Bracalente e Cossignani, 2006).

7 Le forze agglomerative e coagglomerative nei sistemi urbani

Nello stadio conclusivo dell'analisi, si è voluto completare lo studio delle caratteristiche dei sistemi urbani verificando l'esistenza e l'entità delle forze di agglomerazione che in vario modo agiscono sui SLL non manifatturieri.

Come sottolineato da alcuni autori (Pagnini, 2002), l'agglomerazione dipende positivamente dalla quantità di capitale umano e dalla propensione all'innovazione di un settore e negativamente dai costi di trasporto.

Per studiare questo fenomeno abbiamo fatto ricorso al noto modello di scelte localizzative, proposto nel 1997 da Ellison e Glaeser, allo scopo di esaminare la concentrazione geografica delle attività produttive distinguendo se essa sia dovuta alla presenza di economie di scala (dunque interne a livello di impianto) oppure la concentrazione derivi da economie esterne di agglomerazione, ciò accade se in una determinata area si localizzano numerosi impianti di piccole dimensioni.

Al fine di valutare quanto effettivamente concentrata a livello geografico sia l'attività dei servizi e quella manifatturiera, e se esistano differenze nel grado di agglomerazioni fra i settori, è utile calcolare gli indici proposti nel modello di Ellison e Glaeser. Il modello, si basa su indicatori che consentono di depurare l'analisi dei fenomeni agglomerativi dagli elementi connessi alla dimensione minima efficiente degli impianti, tipica di ogni settore; gli indici considerati sono i seguenti:

$$G = \sum_j \left(\frac{E_{ij}}{E_i} - \frac{E_{.j}}{E_{..}} \right)^2 \quad [4]$$

Dove con j continuiamo a indicare i SLL mentre con i ci riferiamo ai settori economici ed E è il numero di addetti.

La concentrazione geografica “grezza” [4] confronta, per ogni SLL, la quota di addetti del settore con la quota di addetti in tutti i settori; essa riflette semplicemente le forze economiche che spingono le imprese a localizzarsi in una stessa area ed ha un campo di variazione compreso tra 0 e 2. Questo è un concetto più ristretto dell’agglomerazione di un settore, la quale, invece, può essere considerata come la risultante della presenza di economie esterne o di localizzazione, che spingono le imprese di un settore a concentrarsi spazialmente.

Più nel dettaglio, l’agglomerazione può essere definita una funzione crescente del parametro che regola l’intensità delle economie esterne ed una funzione inversa dei costi di trasporto, dei costi di congestionamento e del grado di sostituibilità dei prodotti. Per ipotizzare l’esistenza di economie di agglomerazione non è sufficiente un valore positivo dell’indice “G” ma occorre che tale valore sia maggiore o uguale alla “soglia di significatività” determinata dalla distribuzione casuale degli impianti e cioè che $G > E(G)$, dove il valore atteso di G è dato dalla seguente espressione:

$$E(G \mid e_a = 0) = \left[1 - \sum_j \left(\frac{E_j}{E} \right)^2 \right] H \quad [5]$$

Da notare che tale valore atteso include al suo interno l’indice di Herfindahl⁸, qui considerato come una *proxy* delle economie di scala a livello di singola unità produttiva, in tal modo si può controllare la concentrazione geografica a parità di economie di scala.

Le economie di agglomerazione determinano la dislocazione geografica dell’offerta, questa componente viene misurata dall’indice gamma:

$$\Gamma = \frac{G \left[1 - \sum_j \left(\frac{E_j}{E} \right)^2 \right] H}{\left[1 - \sum_j \left(\frac{E_j}{E} \right)^2 \right] (1 - H)} \quad [6]$$

L’indice ha un campo di variazione compreso tra -1 ed 1; in particolare assume valore pari a zero se gli impianti si localizzano casualmente, assume valori negativi quando la dispersione territoriale degli impianti è superiore a quella attesa mentre presenta valori positivi in presenza di economie di agglomerazione.

Tale fenomeno è stato analizzato per l’insieme delle sezioni afferenti al settore terziario.

⁸ Per il calcolo dell’indice sono stati utilizzati i dati censuari facendo ricorso alla procedura di approssimazione proposta da Hart (1982), che consente di determinare la concentrazione utilizzando un *database* nel quale le imprese siano distribuite per classi dimensionali degli addetti alle unità locali, nell’ipotesi di uguale dimensione media delle imprese appartenenti ad ogni classe dimensionale. La misura di H tenderà a sottostimare il livello effettivo della concentrazione ma l’errore è trascurabile se il numero di classi è sufficientemente elevato.

Dalla lettura della tabella 6, e con riferimento ai 65 SLL che hanno mutato le precedenti specializzazioni, si può comprendere che l'intensità dell'agglomerazione varia da settore a settore.

I dati suggeriscono che in quasi tutti i settori presi in esame esistono forze agglomerative molto incisive che esercitano una consistente attrazione all'interno del settore stesso. Infatti, i livelli più elevati dell'indice γ si riscontrano in corrispondenza delle sezioni del censimento H, I e J le cui forze agglomerative, probabilmente, spiegano l'elevata crescita, all'interno dei sistemi esaminati, della dotazione di servizi che, in occasione del censimento 2001, ha motivato il mutamento di specializzazione.

Tabella 6 Indici di agglomerazione per i due gruppi di SLL

<i>Indici di agglomerazione nei 65 SLL</i>					
	<i>G</i>	<i>H</i>	<i>I</i>	<i>J</i>	<i>K</i>
γ_{81}	0,013	0,419	0,061	0,215	0,052
γ_{91}	0,016	0,284	0,074	0,147	0,045
γ_{01}	0,021	0,293	0,072	0,156	0,042
<i>Indici di agglomerazione nei 79 SLL</i>					
	<i>G</i>	<i>H</i>	<i>I</i>	<i>J</i>	<i>K</i>
γ_{81}	0,024	0,042	0,093	0,111	0,042
γ_{91}	0,023	0,023	0,104	0,061	0,008
γ_{01}	0,029	0,015	0,054	0,029	0,012

Per il secondo gruppo di SLL, classificati già fin dal 1991 come sistemi urbani, sempre dalla tabella 6, si nota un diverso grado di agglomerazione nei settori che, peraltro, va diminuendo nel tempo; soltanto le attività raggruppate nelle sezioni I e J mostrano la presenza di forze agglomerative di un certo peso.

Dal confronto tra i valori calcolati per i due gruppi di SLL risulta, quindi, che le unità territoriali con la nuova caratterizzazione urbana vanno in qualche modo "sostituendo" le consolidate realtà urbane nell'esercitare una elevata capacità attrattiva in quasi tutte le funzioni terziarie considerate.

Anche in considerazione della prossimità che molti dei "nuovi" SLL urbani presentano rispetto a quelli originari, presumibilmente si è verificata nel territorio una diffusione delle

funzioni tipicamente di servizio a vantaggio della popolazione ma, soprattutto, delle unità produttive, anche se la dimensione demografica e l'estensione di questi SLL non raggiunge i livelli di quelli appartenenti all'altro gruppo.

Elevati costi di congestionamento nei "vecchi" sistemi urbani, e più bassi costi di trasporto, sembrerebbero avere favorito il trasferimento di attività, non soltanto manifatturiere ma anche terziarie, in aree vicine che hanno via via assunto connotazioni tipiche di sistemi urbani a tutti gli effetti, tanto renderli suscettibili di un cambiamento di specializzazione come, peraltro, è avvenuto in occasione del censimento 2001.

Conclusioni

Sono stati identificati nei Sistemi urbani le realtà locali che consentono di valutare in modo articolato il fenomeno della terziarizzazione anche sotto l'aspetto della diffusione territoriale che tale processo ha presentato negli ultimi decenni.

L'evoluzione quantitativa e qualitativa dei sistemi urbani è una conferma della rilevanza e della varietà che le attività di servizio hanno mostrato, sia rispetto alla domanda della popolazione che alle esigenze specifiche delle imprese degli altri settori dell'attività economica.

Nuove strutture relazionali, dominate dalle attività terziarie, si sono affiancate alle organizzazioni tradizionali delle attività produttive, o le hanno sostituite in molti casi. Di conseguenza, anche nei sistemi urbani intermedi lo sviluppo locale è stato validamente sostenuto dalla rete di connessioni alimentata dalla vicinanza con le strutture produttive specialmente dei servizi avanzati.

In particolare, per le funzioni terziarie più dinamiche, si è intensificato il rapporto di complementarità con il settore industriale, non soltanto nella funzione di supporto alle innovazioni di processo e di prodotto ma anche per le altre attività connesse alla produzione e alla distribuzione dei prodotti.

La complessità dei processi di interazione tra servizi e manifatturiero ha, pertanto, determinato un'elevata concentrazione del terziario nei sistemi urbani di tipo metropolitano e, contemporaneamente, una crescente diversificazione delle attività di servizio.

La terziarizzazione dell'economia ha prodotto effetti diffusivi anche nelle realtà locali che in precedenza mostravano differenti caratterizzazioni produttive o, in alcuni casi, l'assenza di specializzazione. Nel presente studio sono stati, quindi, inseriti i SLL, provenienti da specializzazioni produttive differenti, che in occasione del censimento 2001 sono stati classificati tra quelli urbani.

L'analisi della struttura e della dinamica presentata dal complesso dei 144 SLL urbani è stata condotta mediante l'impiego di opportuni indicatori tendenti a valutare la dotazione delle attività di servizio nelle diverse realtà locali ma anche le caratteristiche inerenti ai livelli di concentrazione, diversificazione produttiva e conseguenti fenomeni di agglomerazione.

In particolare, si è avuto modo di verificare che i "nuovi" sistemi urbani si localizzano in aree contigue, o comunque molto prossime, ai SLL urbani della precedente generazione come conseguenza di una sorta di assimilazione nelle strutture produttive di entrambi i gruppi, accomunati nella stessa direzione di sviluppo che privilegia l'insediamento di attività di servizio.

Di conseguenza si è determinata una maggiore diffusione delle funzioni terziarie nel territorio in risposta all'aumentata domanda di servizi e grazie ad una più vasta e articolata offerta specialmente da parte delle attività terziarie più dinamiche e innovative.

BIBLIOGRAFIA

- Barbarito L. (1999) *L'analisi di settore. Metodologia e applicazioni*, F. Angeli, Milano.
- Bellandi M., Sforzi F. (2001) *La molteplicità dei sentieri di sviluppo locale*, in G. Becattini, Bellandi M., Dei Ottati G. e Sforzi F. (a cura di) *Il caleidoscopio dello sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, 41-63.
- Bracalente B., Cossignani M. (2006) *L'evoluzione della specializzazione dei sistemi locali manifatturieri italiani 1991-2001*, in Filippucci C. (a cura di) *Mutamenti nella geografia dell'economia italiana*, F. Angeli, Milano, 95-115
- Clarke R., Davies S.W. (1983) Aggregate Concentration, Market concentration and Diversification, *The Economic Journal*, 93 March, 182-192.
- Costa P., Martellato D., van der Borg J. (1990) *L'economia del sistema urbano e regionale Italiano. Le trasformazioni 1971-1981* in Martellato D., Sforzi F. (a cura di di) *Studi sui sistemi urbani*, F. Angeli, Milano.
- Davì M., Andolina P. (2007). *A In-depth Study of the Process of Deindustrialisation in EU Countries through an Analysis of n-way Principal*. ISBIS2007-International Symposium on Business and Industrial Statistics 2007. University of Azores - Ponta Delgada Portugal. 18-20 august 2007. (pp. 197-204).
- Davì M., Andolina P. (2008) *Le dinamiche del terziario nei Paesi europei: una riflessione sulla base dei dati ufficiali*. (mimeo)
- Davì M., Barbaccia I. (2008) *Dynamic analysis of sectorial specialization and agglomeration economies in the Sicilian Local Labour Systems*, Regional Studies Association Annual International Conference , *Regions: The Dilemmas of Integration and Competition?*, Praga , 27-29, May.
- Del Colle E. (2002) *Le nuove identità urbane* in Del Colle E. (a cura di) *Lo stato di salute dei comuni*, F. Angeli, Milano.
- Del Colle E. (1997) *Le aree produttive*, F. Angeli, Milano.
- Di Comite L., Bonerba P., Girone S. (2008), *La popolazione. Dall'urbanizzazione alla Contrurbanizzazione*, Malanima P. (a cura di) *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*. Edizione 2008, Il Mulino, Bologna, 15-42.

- Duranton G., Puga D. (2001) Nursery cities: urban diversity, process innovation, and the life cycle of products, *The American Economic review*, vol 91, n5, 1454-1477
- Gallino L. (2003) *La scomparsa dell'Italia industriale*, G. Einaudi Edit., Torino
- Henderson V., Kuncoro A., Turner M. (1995), Industrial development in Cities in *Journal of Political Economy*, n°5, volume 103, 1067-1090.
- Martinelli F., Gadrey J. (2000) *L'economia dei servizi*, Il Mulino, Bologna
- Nosvelli G. (2003) Generazione e diffusione della conoscenza nei sistemi locali di produzione: Un'analisi empirica, *L'Industria*, n.1 , 129-154
- Panini M. (2002), *Misura delle determinanti dell'agglomerazione spaziale nei comparti industriali in Italia*, Banca d'Italia, Temi di discussione n 452.
- Panzeri G. (2006) Il terziario come motore e nuova frontiera dello sviluppo economico, *Quaderni del corso di laurea in Economia e Gestione aziendale*, n. 5, 1-10
- Pellegrini G. (2000) La specializzazione territoriale nei servizi di mercato delle regioni meridionali negli anni '90, *Rivista Economica del mezzogiorno*, n. 3, anno XIV, 687-707
- Rigatti Luchini S., Mason M. (2004) Le tendenze economiche dei territori: un'analisi dei comportamenti di consumo nei sistemi rurali e urbani italiani, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, nn. 3/4.
- Roma G. (2007) La città motore dell'economia, *Economia dei Servizi*, n.2.
- W. Stanners (2001?), De-industrialisation II, *Development and Comp Systems*, 0107001, Econ WPA, 1-6.
- Tassinari G., Vaglio A. (1989) *Il terziario avanzato per le imprese*, Tassinari F. (a cura di) *Industria manifatturiera e terziario avanzato per le imprese*, F. Angeli, Milano.

Abstract

The evolution of Local Labour System (LLS) in the last decades, is typified by a consistent increase of service industry for the productive system. Particularly, the growth of the more dynamic components of service industry represented a strong incentive for the qualitative evolution of the manufacturing system, mainly as support for process and product innovation; this function augmented complementary relations among the same sectors. Particularly, the geographic distribution of service activities has become more marked inside the principal urban systems from which many traditional industrial activities moved away. In fact, the presence of new industrial productions has become wider in the urban areas, and the same has occurred referring to qualified services. The organization of the production activity is the decisive factor on the base of the future development trajectories of LLS. From the analysis carried out on the base of latest Census Surveys, territorial spreading of the service sector looks not homogeneous mirroring both concentration processes in some manufacturing activities and the existence of sectorial agglomeration economies, inside or outside the service enterprises.